

Dopo l'incontro con Craxi restano le ambiguità sul programma ma il presidente incaricato forza i tempi per chiudere oggi

## Goria convoca il vertice E Pannella fuori

### Pentapartito di libera corsa

FABIO MUSSI

**P**entapartito di libera corsa. L'accordo pare proprio fatto, e questo è il governo che nasce. Appena presentato il programma di Goria, il Psi si era impuntato, e si è disposto a tener duro 18 ore. I punti di resistenza erano due: il nucleare e Pannella. Sul nucleare giudicheremo dal testo definitivo del programma, per vedere se sarà superata l'assurda contraddizione del procedere subito per Trino 2, Montalto e Casorso, a referendum pendenti. Pannella era stata la carta giocata da Craxi per provocare un'immagine di superamento, anche formale, della formula di pentapartito, e per mettere nelle mani della Dc una spinosissima rosa. La Dc ha ritirato la mano, e il Psi non sta insistendo.

Ognuno dei contraenti è ben lontano dal giurare su stabilità, coesione e lunga durata dell'accordo. «A tutto campo» nel giorno scorso si è abusato dell'espressione. Vi aveva ricorso (in un intervento quasi di preinvestitura alla segreteria democristiana) il capogruppo dc alla Camera, Mino Martinazzoli. E non era stato il solo nella Dc, al punto che il direttore del «Popolo» oggi scrive: «Questo rischia di essere il blasone di un nuovo trasformismo». È lui che parla di «libera corsa», e spiega che in verità ora «tutti rinchiano in proprio e competono in un gioco senza confini». È chiaro che cosa c'è da aspettarsi.

Anche se poi questo gioco oggi i confini ce l'ha: quelli dell'alleanza a cinque, identica alla maggioranza della precedente legislatura, con un presidente democristiano e qualche non rilevante spostamento di ministri. «A tutto campo». La frase l'aveva usata anche Craxi. Ma che cosa significa, nel quadro politico e programmatico che si va delineando?

**S**embra esserci in tutti la coscienza di una incertezza di una nuova mobilità della situazione. Dopo il successo elettorale, di cui non intacca granché sul piano del governo, a parte il riuscito sbaramento alla candidatura di De Mita, il Psi vede innanzitutto aumentare le sue possibilità di manovra e di direzione su un'area che si aggira effettivamente sul 20%. Vi appartengono radicali e socialdemocratici. Non i verdi, che hanno declinato l'invito per ragioni di merito.

Si tratta di una novità di un certo rilievo. C'è da osservare che, in precario equilibrio, si raccolgono intorno ad un Psi rafforzato, un Pci in crisi profonda, e un partito radicale corrucciabile a merci, che Pannella, negli ultimi anni, ha trasformato in una formazione manipolabile in ogni senso, oppositoria o ministeriale che sia («sportello del 3%», dicemmo dopo il recente congresso del finto scioglimento).

È un'area di effettivo peso, con cui bisognerà fare i conti. Bisognerà anche vedere se sarà spesa per il patteggiamento infinito con la Dc, oppure nella ricerca di un ruolo nuovo di una sinistra rinnovata, e di un programma per una alternativa.

Per ora, si resta nel campo del pentapartito, con un programma cattivo, con una maggioranza di cui è stato dichiarato lo stato di agitazione interna prima della nascita.

È fatta? Il vertice dei cinque è convocato per oggi. Ma resta un'ombra sul suo esito. Dopo aver incontrato Craxi e De Mita, Goria ha fatto sapere che se non dovesse registrare sufficienti adesioni «ne trarrà le conseguenze». Un tono minaccioso, poi mitigato diplomaticamente. Tutto è legato a un labile compromesso: no ai radicali, sì alla moratoria nucleare. Ma c'è da intendersi, secondo De Mita, sulle parole.

PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** Per De Mita «un'ipotesi d'accordo c'è». «La strada di Goria è spianata», parola di Enzo Scotti. È molto di più di quell'80% indicato qualche ora prima da un altro dc, Clemente Mastella. Ma il numero due del Psi, Claudio Martelli, più o meno contestualmente non ha saputo dire se le probabilità che Goria possa salutare il suo governo «corrispondono all'80% o a una soglia inferiore». Perché questo scarto dopo una serrata trattativa sotterranea tra Dc e Psi? Il fatto è che i due partiti non si sono mai incontrati direttamente. Goria ha fatto da tramite, inseguendo da Craxi una rinuncia alla partecipazione dei radicali al governo e da De Mita un assenso di massi-

ma alla moratoria nucleare. Ma il Psi vuol tenersi coperto. Tanto più di fronte a uno Scotti che ripete, la soluzione per il nucleare «sta nella prima e nella seconda bozza di programma». Il vertice salta? L'altro giorno si terrà oggi. Goria lo ha convocato per le 11.30 con l'avvertenza che se non dovesse registrare sufficienti adesioni, «ne trarrà le conseguenze». Da una parte ha il Psi che chiede impegni chiari sul nucleare, dall'altra ha il Pri che vuole «chiariti i nodi programmatici di fondo, a cominciare dall'energia».

Il risultato tuttavia pare ancora scontato: un pentapartito. A Martelli è stato chiesto: si va in vacanza con un pentapartito firmato Goria? «La nostra speranza è che ci sia una maggioranza più ampia». Insomma, il vicesegretario del Psi ha dato per scontato il mancato ingresso al governo dei radicali.

A meno di un colpo di coda, l'attenzione ora si sposta sulla «sostanza» delle poltrone ministeriali. Il Psi insiste per una pariteticità tra Dc e «laico-socialisti», ma vuole, per sé solo, 9 ministri più la vicepresidenza del Consiglio. Il che provoca malumori tra i «laici»: il Pri si attende tre ministri (Mammì o Battaglia, Gunnella, Bogi) e non due; il Psdi se ne attende due «forti», altrettanti il Pli (per il quale si ipotizza in alternativa un solo ministro di «serie A»). I conti non tornano, quindi. La Dc, dal canto suo, ha problemi con il solito manuale Cencelli: certi i rientri di Fanfani e Colombo, e il contestuale «sacrificio» di Scalfaro e Franca Falcucci.

A PAGINA 3

Catturato il terrorista sciita Ucciso un ostaggio, decine di feriti

## Dirottamento: la Francia è nel mirino



La cattura del dirottatore del Dc-10 all'aeroporto ginevrino

A PAGINA 6

### Hockenheim La Ferrari fuori pista a 260 orari



Brivido durante la prima giornata di prove del Gp di Germania: sul circuito di Hockenheim la Ferrari di Berger (nella foto) è volata fuori pista a 260 chilometri all'ora. Il pilota austriaco, distrutta la vettura. Piccolo giallo ai box: Berger denunciava la rottura di una sospensione anteriore, mentre il team minimizzava. Nelle prove di qualificazione primo tempo assoluto di Mansell con l'imprendibile Williams alimentata dal motore Honda. Buon piazzamento di Alboreto: la sua Ferrari nella graduatoria provvisoria è al quinto posto.

A PAGINA 22

### Domani e lunedì treni bloccati dai macchinisti

Da domani alle 16 fino alla stessa ora di lunedì treni bloccati dallo sciopero dei macchinisti. L'agitazione è stata proclamata dai comitati di coordinamento che non si riconoscono né nei sindacati confederali né in quello autonomo della Fisas. Le Fs hanno annunciato che verrà soppresso il 15% dei convogli a lungo percorso. L'altra agitazione indetta il 23 giugno scorso dai cosiddetti «Cobas» delle ferrovie raccolte in alcune località anche l'80% delle adesioni.

A PAGINA 11

### Lanerossi: Darida sospende la decisione

La vendita della Lanerossi a Marzotto: per ora è tutto bloccato. Il ministro Darida, infatti, così come lo avevano invitato a fare i sindacati e il Pci, ha deciso di sospendere la decisione sull'operazione che avrebbe portato la grande azienda tessile nelle mani di un privato. Il caso Lanerossi verrà risolto dal prossimo governo. Il sindacato, che ha sollevato dubbi sulla «trasparenza» della scelta di vendita, chiede all'Eni di aprire una trattativa sul futuro dell'industria tessile.

A PAGINA 11



## SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 13

Imbarca acqua il più grosso dei carichi «protetti»

## Salta su una mina petroliera nel Golfo Già fallita l'operazione scorta Usa

La «Bridgeton», la più grossa delle petroliere che risalgono il Golfo sotto scorta Usa, è finita su una mina. Imbarca acqua. Forse ce la farà ad arrivare in porto ma non si sa se potrà caricare e ripartire. Reagan rifiuta di fare dichiarazioni, ma il suo portavoce esclude al momento «rappresaglie». Le mine, dice, sono cieche. Ma l'intera operazione «reflagging» è già nelle peste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Allah ha già colpito. Anche se ancora non si sa se c'entra l'Iran. La «Bridgeton», la più grossa delle petroliere che risalgono il Golfo Persico sotto scorta della flotta Usa, è finita contro una mina. Ha una grossa falla sulla fiancata sinistra e imbarca acqua. Ce la dovrebbe fare ad arrivare in porto nel Kuwait, ma non si sa se riuscirà a caricare e intraprendere il viaggio di ritorno.

La Casa Bianca sdrammattizza ed esclude al momento rappresaglie. Ma l'intera operazione «reflagging» è già nel-

l'altro aggiungere. Reagan, che era stato tirato giù dal letto alle due del mattino, appena verificatosi l'incidente, si è presentato nel primo pomeriggio dinanzi ai giornalisti in spasmatica attesa dinanzi alla Casa Bianca, ma, nella sorpresa generale, non ha detto una parola sul Golfo e si è limitato a presentare il nuovo capo dell'Fbi il giudice federale texano William Sessions, nominato ieri. Il suo portavoce, Fitzwater, ha detto che stanno «indagando e analizzando la situazione», ma al momento «non si pone la questione di rappresaglie». «Le mine - ha aggiunto Fitzwater - non riconoscono i propri obiettivi».

E sulla stessa linea si sono mosse le dichiarazioni dell'ambasciatore di Washington nel Kuwait: a chi gli chiedeva se poteva essere considerato un atto di guerra, ha risposto che certamente si tratta di un «atto violento contro la navigazione internazionale». Il portavoce di Reagan ha

dovuto anche ammettere che l'incidente conferma quanto nel Golfo «le fonti di pericolo siano indiscriminate». Come nel caso della fregata «Stark», colpita da un missile iracheno mentre era in guardia solo contro eventuali attacchi iracheni, l'episodio della mina conferma l'estrema rischiosità dell'operazione che ha condotto ad un aumento della presenza militare Usa nel Golfo. L'avevano iniziata sul filo del rasoio, puntando solo sull'assunzione che l'Iran non avrebbe osato lanciare un attacco diretto, si ritrovano in una polveriera in cui il detonatore può venire da qualsiasi parte, anche la più inaspettata, e non ci sono reti di sicurezza (tipo il «coordinamento» proposto dai sovietici) per controllare la situazione se gli scoppiano in mano.

L'operazione di scorta alle petroliere che ora issano la bandiera americana al posto di quella del Kuwait era con-

dotta col supporto del meglio di cui dispone la flotta Usa. Dispositivi elettronici sofisticatissimi che consentono la visione simultanea di quel che si muove in ogni angolo dell'intero Golfo, navi che sono in grado di difendersi contro qualsiasi attacco, gli aerei della «Constellation» pronti a radere al suolo qualsiasi obiettivo in Iran, elicotteri, dracmine e sommergibili che nei giorni precedenti avevano «ripulito» il più profondo dei canali di accesso al terminale di Al Ahmadi, che si diceva fosse stato minato dagli iraniani. Invece le immagini tv che giungono per satellite dal Golfo sembrano sfatare tutta questa potenza tecnologica che era stata così magnificata nei «briefings» del Pentagono. Si vedono marini di vedetta coll'antico binocolo che scrutano il mare per avvistare le mine e, accanto a loro, un tiratore scelto della marina con il fucile pronto per sparare alle mine.

## Caldo record Grecia, 100 morti 40° in Italia

Una spaventosa ondata di caldo, come non se ne verificavano da almeno dieci anni, ha causato cento morti in Grecia in meno di una settimana. Sono soprattutto anziani le vittime di una calura che ha portato i termometri a toccare i 47 gradi (a Larissa, in Tessaglia). Anche l'Italia è colpita dal terribile caldo: temperatura intorno ai 40 gradi nel Meridione e incendi a Capri e a Alicudi, nelle Eolie.

Cento persone, in gran parte anziani, sono morte in Grecia in conseguenza a una straordinaria ondata di caldo che ha investito il paese dal 19 luglio. Sino a giovedì i morti erano 80. Ieri la radio ha informato che altre venti persone sono morte nelle ultime 24 ore. Nel centro di Atene la temperatura alle 13 di ieri era di 45 gradi. A Larissa (Tessaglia) di 47. Pochissimi i passanti nella capitale greca, che

appare una città deserta. I taxi non circolano più: i conducenti non resistono al caldo nelle auto infuocate. Il consumo dell'acqua è aumentato, il che ha indotto i responsabili del rifornimento idrico al razionamento. Ma neanche l'Italia se la passa bene. Al Meridione le temperature oscillano sui 40 gradi. E il caldo ha causato incendi a Capri e a Alicudi, nelle isole Eolie.

A PAGINA 5

Del quadro non si avevano più notizie dal 1899

## I «Giocatori» di Caravaggio ricompaiono in Texas

**NEW YORK.** I «Giocatori di carte», il quadro di Caravaggio di cui si erano perse le tracce nel lontano 1899, è ricomparso negli Stati Uniti. È destinato al museo Kimbell di Fort Worth nel Texas. La notizia, apparsa con grande rilievo sul New York Times, ha suscitato stupore: il dipinto si credeva perduto o distrutto. Invece Edmund Pillsbury, il direttore del museo Kimbell, l'avrebbe acquistato da un collezionista svizzero pagandolo oltre 20 miliardi di lire. Il restauro al Metropolitan Museum di New York avrebbe confermato l'autenticità dell'opera. Si tratta di un vero capolavoro di affascinante realismo e naturalezza. È il sesto Caravaggio finito negli Stati Uniti.



Un particolare dei «Giocatori» di Caravaggio in una rara fotografia dell'800

NICACCHI A PAGINA 6

## Hanno fabbricato il cane killer

**WASHINGTON.** L'irraggiante? Si sa che Washington è un nido di vipere. La marina americana nel Golfo Persico? Ma il Golfo è a ventimila chilometri da qui. Il problema del giorno, in America, è un altro, e sta invadendo giornali, telegiornali, conversazioni quotidiane. Perché è qualcosa che può capitare a tutti, basta camminare per strada, o avere un vicino con un cane. Se il cane è un pitbull, si può anche rischiare la vita.

Il pitbull, di per sé, non è l'aria di un pericolo mortale: ha lo sguardo cattivo, ma non più di un doberman; è brutto, ma non più di un mastino napoletano; sembra robusto, ma meno di un alano. E qui cominciano i guai. Perché i pitbull sono animali straordinariamente forti, creati per incrocio sei generazioni fa come animali da combattimento, per il sottobosco, illegale ma apparentemente florido business delle lotte tra cani. E sono cattivi, inspiegabilmente aggressivi, spesso attaccano i

loro padroni e persino i bambini piccoli. Mirano alla gola, per uccidere. Sono l'uno per cento di tutti i cani degli Stati Uniti, ma causano il 70% degli incidenti gravi. In California hanno ucciso alcuni bambini, ovunque hanno ferito gravemente adulti, persone anziane, innocenti postini, e hanno ammazzato centinaia di altri cani. Alcuni proprietari, dopo gli omicidi in California, sono stati arrestati. Ma per quelli che attaccano e feriscono, spesso, c'è poco da fare. «La maggior parte degli incidenti gravi provocati dai pitbull possono essere classificati come

«prima offesa», ma si tratta sempre di casi gravi, esplose Reed Tuckson, direttore del servizio veterinario del comune di Washington. «Nel canile municipale ho non so più quanti pitbull che hanno ucciso cani, assalito bambini, ridotto a malpartito signore anziane. I proprietari mi temono: queste sono bestie feroci». Nella capitale, come in altre metropoli con un alto tasso di criminalità e numerose, impositive comunità nere, arrivano

MARIA LAURA RODOTÀ

notizie ancora più scoraggianti: secondo rapporti della polizia di Washington e Filadelfia, moltissimi noti pregiudicati girano con un pitbull al guinzaglio. Dopo che la ferocia di questa razza ha guadagnato le prime pagine, avere un pitbull è diventato un modo per dimostrare che si è veramente duri. Tra gli spacciatori non è solo una moda, è un'arma ormai diffusa: serve per «convincere» i clienti a pagare, e tiene lontani i tossicodipendenti disperati in crisi d'astinenza.

Ma non tutti i padroni di pitbull hanno passato del tempo

in galera. Fino a oggi, è proprio nei verdi, idilliaci sobborghi della provincia americana che sono successi gli incidenti più gravi.

La soluzione sembra di là da venire, ma gli interventi si moltiplicano. In 50 comuni i pitbull sono stati banditi. Nel Michigan, un senatore ha presentato una proposta di legge per dichiararli illegali. Nel Maryland si sta per votare su una proposta che obbligherebbe ogni proprietario di pitbull a stipulare un'assicurazione obbligatoria, per coprire gli infurti, di almeno centomila dollari. Gli allevatori hanno già annunciato ricorsi perché le giudicano discriminazioni incostituzionali. Anche se, nei vari dibattiti televisivi in cui si è accapigliati pro e contro i pitbull più di una persona ha fatto presente che la costituzione americana garantisce non solo la libertà e la ricerca della felicità, ma anche la vita dei suoi più o meno cinofili cittadini.